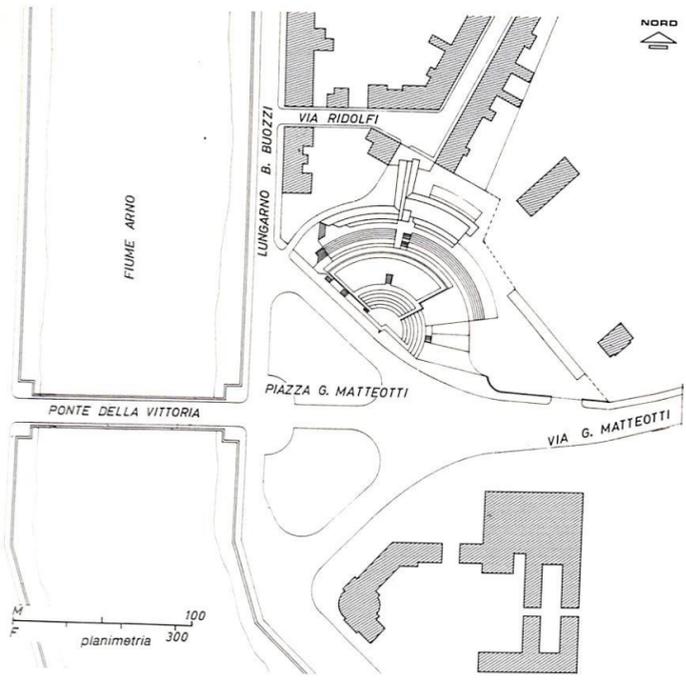


innesti di volumi, di spazi e di verde

Complesso universitario a Pisa

architetti Francesco Tomassi, capogruppo e Pierluigi Spadolini





▼ By this architect from Pisa we can recall an interesting ichthyic market in Viareggio (L'a, n. 339). Here we have the Congress building and the Faculty of Economics of the University of Pisa, both connected by a body of classrooms and interlaced in such a way as to take advantage of the variations of ground level and bearing in mind its delicate position on the right-bank of the Arno.

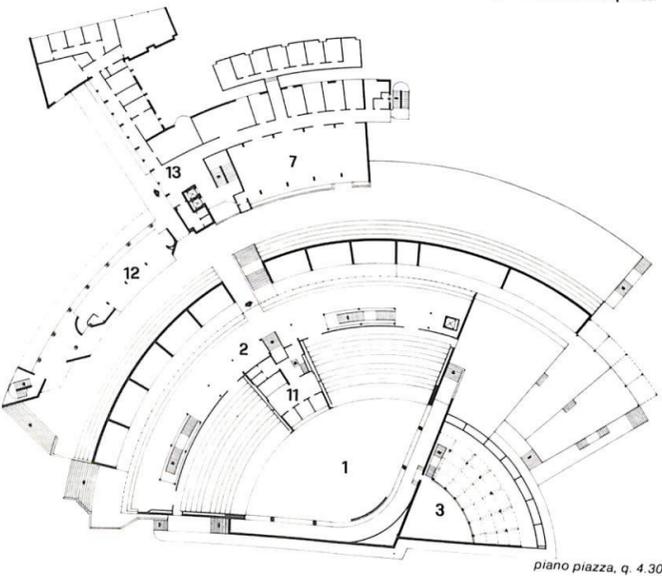
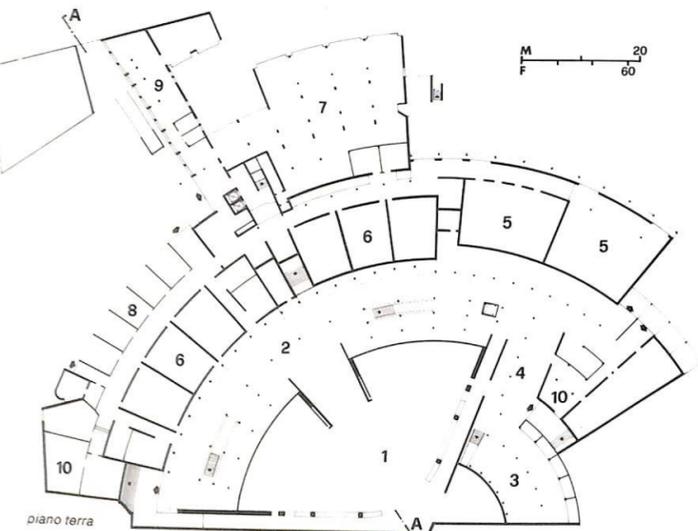
▼ De cet architecte de Pise, nous rappelons un marché aux poissons digne d'attention à Viareggio (L'a, n. 339). Ici il s'agit d'un palais des congrès et de la faculté d'économie de l'université de Pise, rattachés par un corps de salles communes et greffés entre eux de telle manière à employer utilement les différences de niveau du terrain et de pouvoir constituer aussi une "invitation" à la jouissance de la part de la ville. Une oeuvre complexe et bien réussie, surtout si l'on tient compte de sa position délicate sur le Lungarno de droite.

▼ Unter anderem erinnern wir an einen interessanten Fischmarkt in Viareggio (L'a, Nr. 339) von diesem pisanischen Architekten. Hier handelt es sich um den Kongreßpalast und um das Gebäude der wirtschaftswissenschaftlichen Fakultät der Universität Pisa, die durch einen Hörsaalblock verbunden und in solcher Weise ineinander eingefügt sind, daß aus den Niveaudifferenzen des Geländes Gewinn gezogen und eine "Einladung" auch von Seiten der Stadt gebildet wird. Ein komplexes und gut gelungenes Werk, insbesondere wenn man seine heikle Position über dem rechten Arnoufer berücksichtigt.

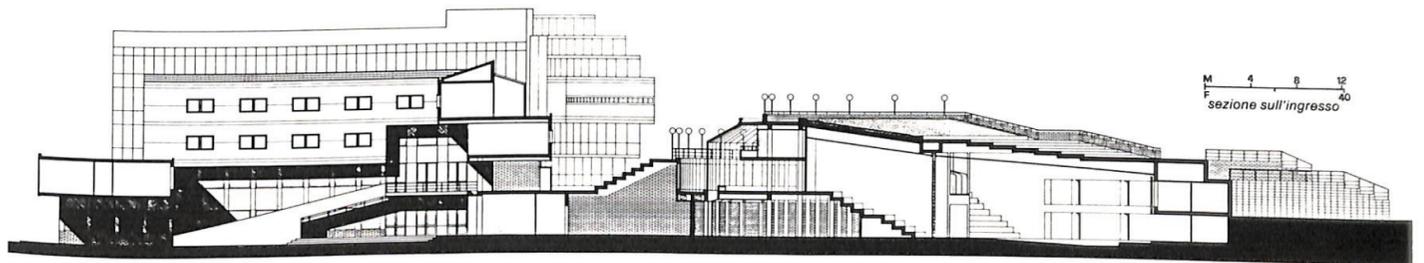
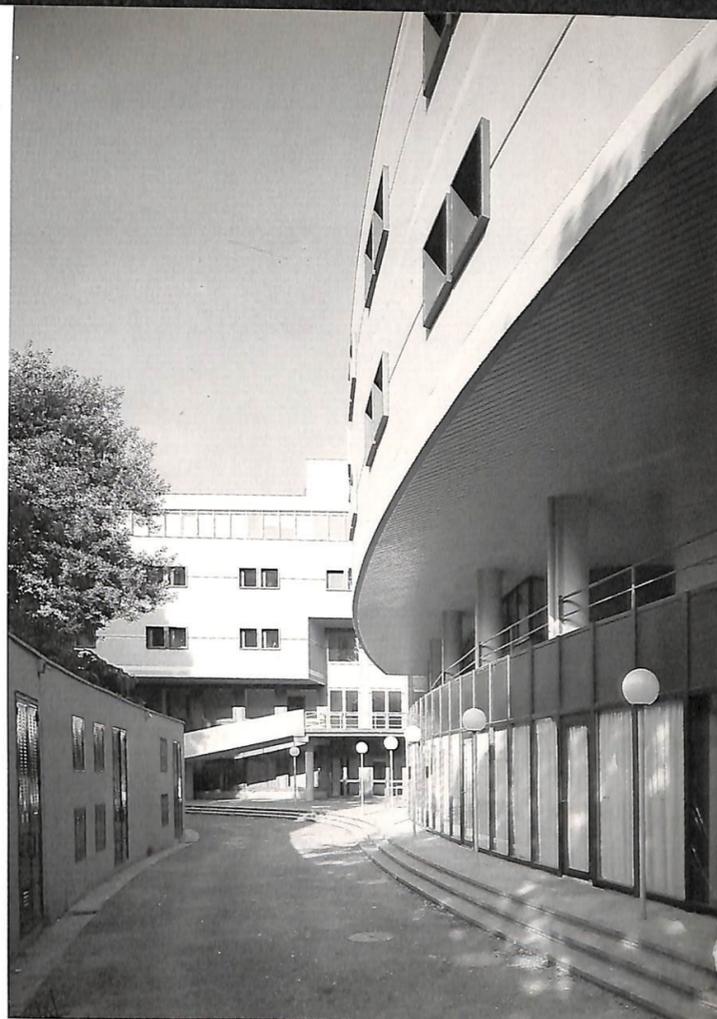
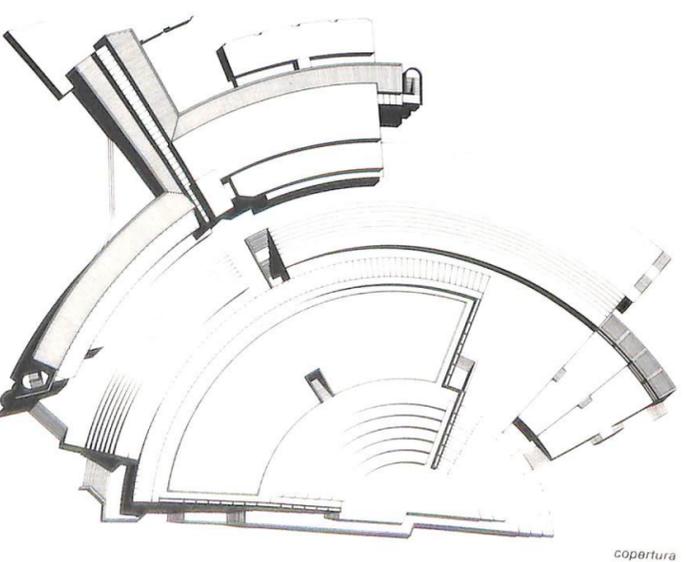
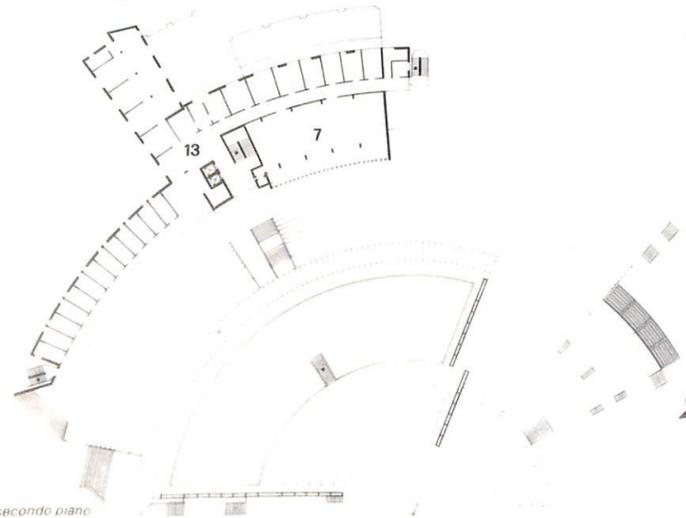
▼ De este arquitecto de Pisa recordamos un interesante mercado de pescado en Viareggio (L'a, n. 339). En este caso se trata del centro de convenciones y de la facultad de economía de la Universidad de Pisa, enlazados por un cuerpo de aulas comunes y engastados entre sí en forma de sacar provecho de los desniveles de terreno y constituir una "invitación" para su uso también de parte de la ciudad. Una obra compleja y de buen resultado, especialmente tomando en cuenta su delicata posición en el malecón derecho del río Arno.

1 aula 800 posti, 2 galleria congressi, 3 colazioni di lavoro, 4 bar, 5 aula 300 posti, 6 aule 100 posti, 7 biblioteca, 8 uffici, 9 segreteria, 10 servizi, 11 cabine traduzione simultanea, 12 bar studenti, 13 facoltà di Economia e commercio.

collaboratori
architetti Giuseppe Gagliano, Adinolfo Lucchesi-Palli, Fabrizio Papetti



Complesso universitario a Pisa

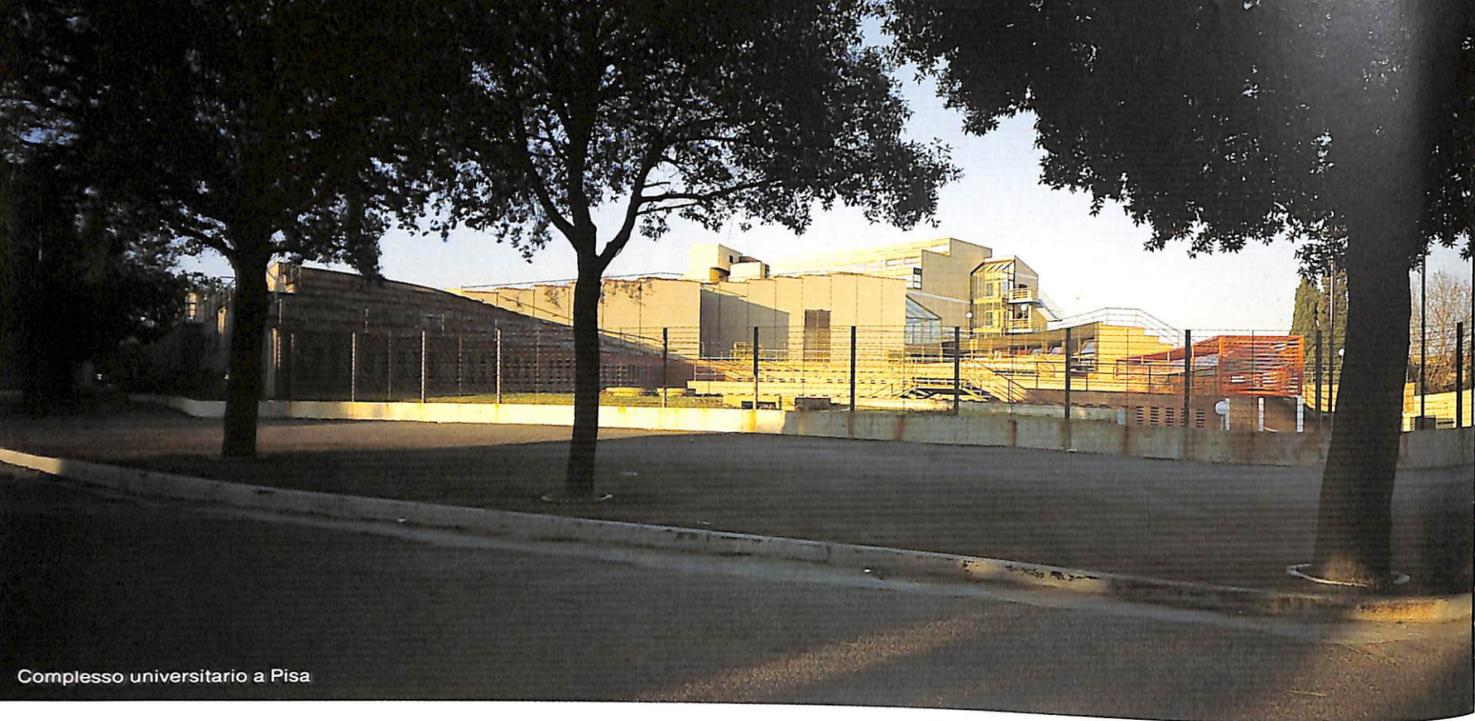


Il complesso costituito dal palazzo dei congressi e dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa è stato realizzato, dopo il concorso vinto da questi architetti, tra il 1978 e il 1984. Nell'esecuzione il progetto di massima è stato naturalmente rielaborato; a ciò si sono aggiunte diverse varianti in corso d'opera. Queste modifiche sono soprattutto state curate da Francesco Tomassi, anche (per quelle in cantiere) nella sua qualità di direttore dei lavori.

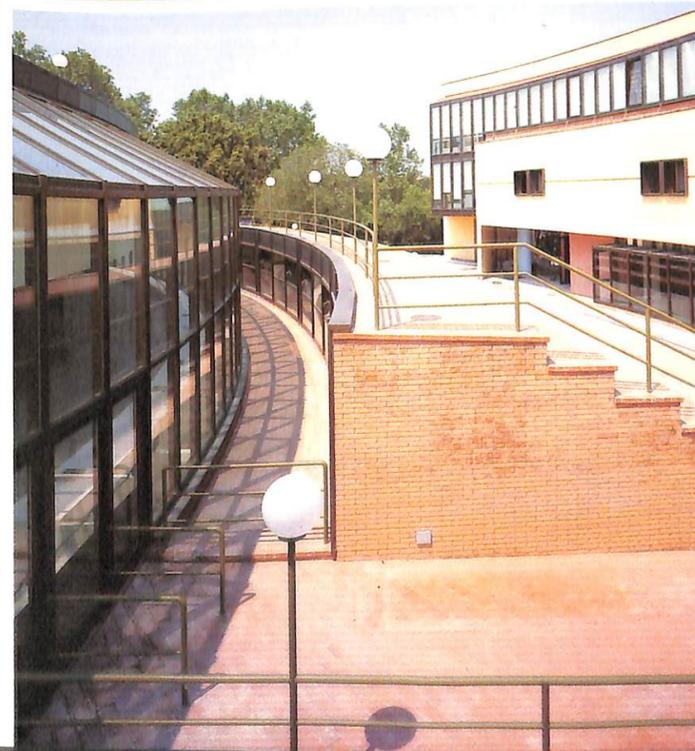
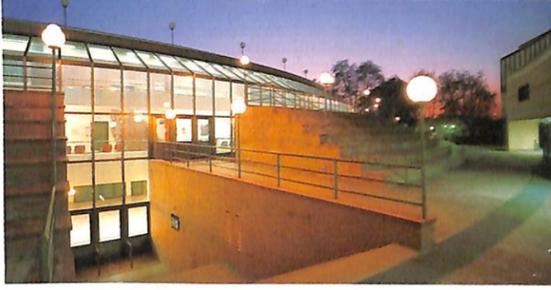
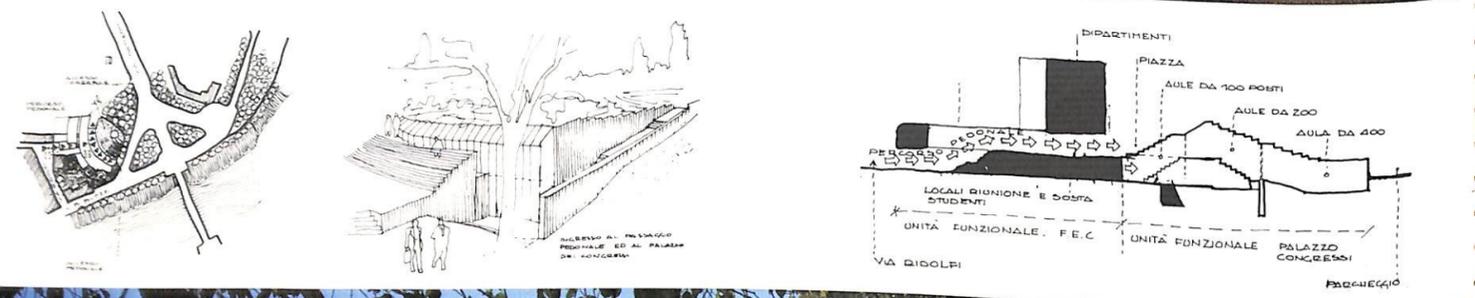
Il lotto "praticamente divide, sulla riva destra dell'Arno, la città ottocentesca dalla città nuova (e non a caso su quest'area, prima della guerra, era collocato il Politeama, come elemento di chiusura della periferia urbana). Da questo punto ha inizio inoltre quella fascia verde del viale di Porta a Piagge che, con una continuità importante, determina tutta una nuova caratteristica del Lungarno, nel quale prevale totalmente il verde rispetto alle costruzioni. È chiaro quindi - stiamo qui citando la relazione degli autori - che l'inserimento doveva tener conto di queste due forti presenze sul Lungarno: la parte murata verso la città, e la parte verde verso le Piagge". Da qui la soluzione planivolumetrica adottata (si vedano gli schizzi a pag. 418): A, un edificio basso a gradonata murata e verde che sale verso nord e che de-

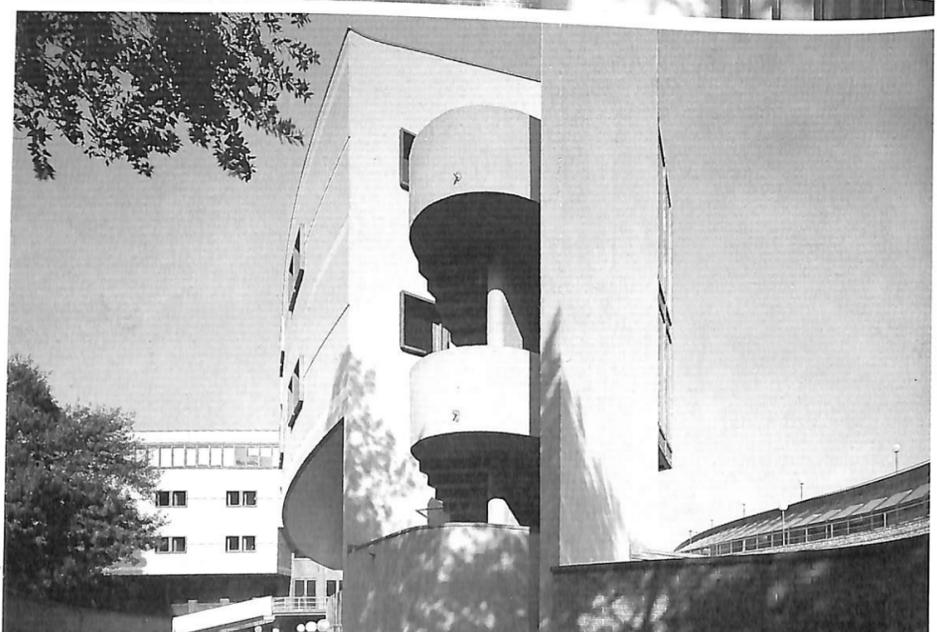
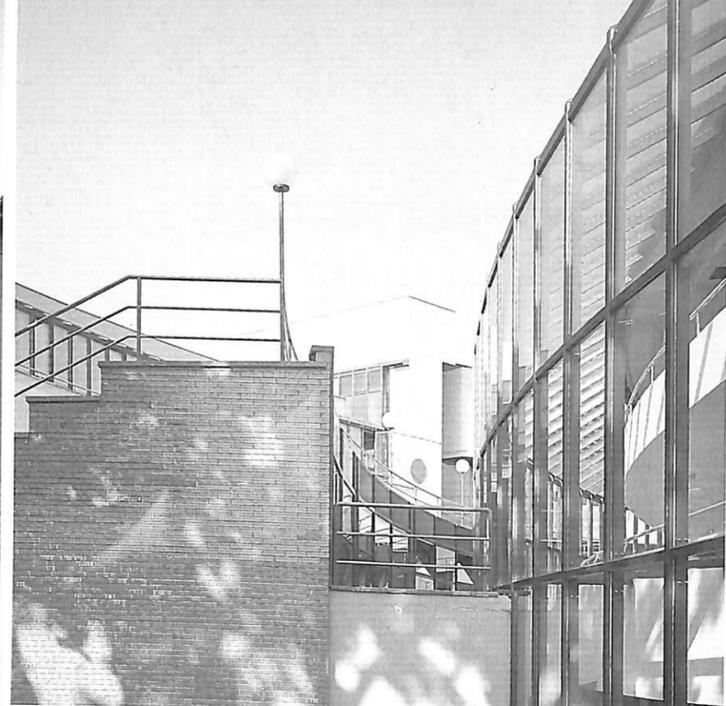
termina un volume a conca, quasi a ricevere ed a fermare il verde presente nelle due grandi aiuole esistenti e nella zona C di progetto; B, un secondo edificio parzialmente verticale, che chiude con andamento curvilineo la vecchia piazza ottocentesca, sottolinea il valore dell'edificio basso a gradonata, e non incombe sul Lungarno, per la sua posizione ortogonale al fiume; C, una serie di edifici minori e frazionati che si attestano su via Ridolfi e che riprendono la misura della città murata che si conclude in questa caratteristica ed interessante strada; D, un'importante nuova presenza di verde alto nella zona di proprietà comunale non edificabile, che continua ed integra le aiuole destinate a giardini pubblici, e insieme rappresenta la zona più importante per i parcheggi del nuovo complesso. L'impianto è ulteriormente garantito dal sagace sfruttamento delle differenze altimetriche, che riduce gli ingombri di volume visivo. Altro fattore assai importante è costituito dai percorsi pedonali, ed in particolare da quello "che idealmente continua via Ridolfi e che, attraverso alcuni scalini, raggiunge la quota di viale Buozzi ristabilendo, in questo modo, una precisa continuità fra vecchia e nuova strada, il ponte ed il verde".

La progettazione risponde dunque a diverse esigenze, e il suo merito consiste anche nell'aver dominato questa complessità: che era di tipo funzionale stretto (palazzo dei congressi e facoltà); di tipo urbano-sociale (le forme e gli inviti che esse incarnano servono a fare del nuovo complesso qualcosa di non avulso dalla vita della città oltre che dal suo tessuto); e di tipo urbano-paesistico. Il complesso è realizzato in pareti di cemento a vista, tinte in giallo ocra ("giallo pisano"), con interposte strisce di marmo bianco: variante di quanto già era stato proposto nel fabbricato di via Roma a Livorno, già qui pubblicato (L'a, n. 225). Altre zone sono in mattoni a vista; le pavimentazioni esterne in cotto; gli infissi esterni in alluminio anodizzato di colore grigio-verde. Nell'insieme, lo studio dell'ambientamento è stato condotto su tre direttrici: rapporti volumetrici tra nuovo edificio e contesto, rapporti chiaroscurali tra nuovo intervento, città murata e verde, studio di spazi di percorso integrati con la città. Una ricerca difficile, e tanto più feconda, perché si contrappone alle evasioni ludico-storistiche, alle semplificazioni formalistiche, al compiaciuto cinesimo di una certa "kultura" (come la chiama Tomassi) mondana. Solo dandosi carico della complessità si possono, come qui, creare poi spazi anche percettivamente stimolanti e vitali.



Complesso universitario a Pisa

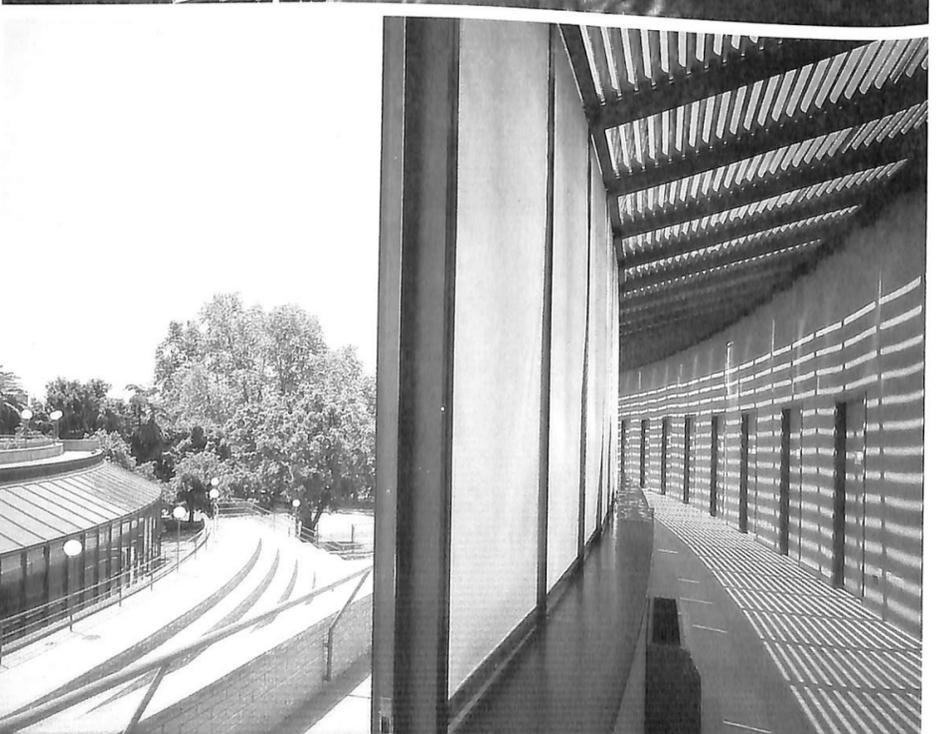




Complesso universitario a Pisa

La biografia di Francesco Tomassi venne pubblicata fin dal n. 211 (sede della Federazione comunista a Pisa) con quella di Roberto Mariani, il cui nome si accompagna a Tomassi anche nei due edifici di Livorno (nn. 225 e 286-87). Un condominio a Livorno è stato illustrato nel n. 304; nel n. 321, una scuola elementare a Santa Croce sull'Arno; nel n. 339, il mercato ittico di Viareggio. Suo uno dei progetti per la stazione di Bologna illustrati, col commento di G.K. Koehnig, nel n. 346-47.

Impresa, Fioroni S.p.A. Perugia: impianto di condizionamento, Scarpellini Pisa: impianti elettrici e speciali, Santarasci Giancarlo, Pisa: infissi esterni ed interni in alluminio, SIMAN, Fano: arredamenti fissi e mobili, Castelli Bologna: segnaletica, Cicrespi, Milano



La città e il cinema

ANTONELLA LICATA, ELISA MARIANI TRAVI, Edizioni Dedalo, Bari 1985, 102 pp. con 64 fotografie in bianco e nero, L. 10.000
Non tutti sanno che S.M. Eisenstein, ne "La Corazzata Potëmkin" del 1925, si ispirò alle fantasie architettoniche delle "Carceri" piranesiane; che D.W. Griffith filmò "Intolerance" nel 1916 ricostruendo un'immensa Babilonia artificiale sulle colline di Hollywood, dove troneggiò per quasi un anno, ed arrivando a dirigere molte scene d'insieme dall'alto di una mongolfiera; o che Jacques Tati dilapidò tutte le sue sostanze, giungendo al fallimento, per allestire la modernissima e caotica metropoli di "Playtime". Il più recente volumetto della "Universale di architettura" di Dedalo, fornendo queste ed altre, numerosissime informazioni filologiche e critiche sul tema, rappresenta una piacevole sorpresa in grado di suscitare l'interesse sia dei cultori di cinema che degli architetti. Secondo le autrici, l'obiettivo cinematografico "permette una percezione degli spazi non solo in senso orizzontale, ma anche verticale": il suo uso, dal primo decennio del Novecento in poi, rivoluziona la visione, iniettando nella metropoli il senso della quadri-dimensionalità. Infatti, "se il fruitore capta, con relativa immediatezza, il singolo oggetto architettonico, gli sarà invece necessario un lasso di tempo più lungo ed articolato per cogliere quell'assemblaggio di oggetti architettonici, strade, piazze, giardini, case, ponti che costituiscono la città". Quest'ultima, a sua volta, rappresenta una maglia storico-prospettica più precisa e determinata del paesaggio naturale, una "quinta" che inquadra e fissa un impositivo riferimento visuale. La narrazione filmica si esprime, all'interno di questo rapporto dialettico, in due modi fondamentali: trattando la città come elemento scenografico oppure considerandola come contenitore sociale o "luogo rituale", cioè ricostruendola artificialmente in studio oppure riprendendola dal vero, inventandola o raffigurandola. Gli esempi citati ripercorrono la fase delle origini, dai pionieri americani agli espressionisti tedeschi, passando poi attraverso la sperimentazione delle avanguardie storiche cubiste e surrealiste, il "realismo poetico" francese di Marcel Carné e René Clair, il giallo-nero statunitense, la stereotipata stagione hollywoodiana dei generi quali il "musical", il "western" e la "sophisticated comedy", la svolta del neorealismo italiano, la "Nouvelle Vague" parigina; si analizza infine il variegato panorama internazionale delineatosi dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi, con l'emergere di tutta una nuova generazione di cineasti stanchi della cartapesta, ma non della finzione. "Le produzioni indipendenti facilitano l'imporsi di un cinema più libero, più vicino ai problemi reali", dalla solitudine all'emarginazione, mentre anche la fantascienza abbandona le sue finalità avventurose ed evasive per lanciare sinistre profezie del futuro in un linguaggio iperrealista. "Il cinema è la logica conclusione di tutta l'arte moderna", scriveva Majakovskij nel 1913; nella sua costruzione dell'immagine, infatti, esso concilia spazio e tempo, due dimensioni coesistenti e fuse anche nella città, che è dunque "luogo primario dello spettacolo, luogo dove ci si può nascondere e quindi luogo dove ci si può mostrare", delineando i confini e gli illimitati disagi della propria identità. (Rosanna Fiochetto)

seleitori

Ludovico Quaroni - Architettura per cinquant'anni

ANTONINO FERRANNOVA (a cura), Gangemi Editore, Roma/Reggio Calabria 1985, 267 pp., fotografie e disegni in bianco e nero. Il volume documenta il cinquantennale itinerario di Quaroni, in occasione della mostra organizzata congiuntamente dal comune, dalla provincia e dall'università di Ancona. Dalle opere, divise in quattro temi, emerge il profilo "strutturalista" di questo maestro.